

Benelli 10 anni dopo

CODEJ A2 000.055

La mattina del 3 giugno 1977, dopo l'annuncio ufficiale della nomina, molti illustri personaggi della Curia romana tirarono un sospiro di sollievo. In quelle settimane erano circolate diverse voci sull'ormai imminente trasferimento, ma ora, finalmente, non c'erano più dubbi: "Sua efficienza", il potente e temuto sostituto alla Segreteria di Stato monsignor Giovanni Benelli, lasciava Roma dopo essere stato per dieci anni l'ombra di Paolo VI e il fedele esecutore delle sue direttive. Schiacciato da destra e da sinistra, il fine "tessitore", contrario all'Opus Dei ma anche all'apertura al Pci, fedele alla lettera

vanni Benelli si è spento improvvisamente a Firenze nell'ottobre del 1982. A dieci anni dalla scomparsa, dopo un inspiegabile e quasi imbarazzato silenzio, alcuni dei suoi collaboratori lo ricordano con un volume che sarà pubblicato in settembre. Il libro, curato dal suo segretario particolare monsignor Italo Taddei, conterrà diversi contributi sulla figura dell'arcivescovo, sulla sua lunga attività al servizio della Santa Sede e sul breve ma intenso periodo trascorso alla guida della Chiesa fiorentina. Ma chi era monsignor Giovanni Benelli? Un pastore, un fedele uomo di Chiesa, un fine "politico" della Santa Sede. Ma anche un vescovo che nell'ultimo periodo della sua vita, come testimonia

IL CARDINALE

di Andrea Tornielli

NELLA TENAGLIA

del Concilio ma anche avversario del progressismo allora imperante, lasciava il suo posto di comando in Vaticano. Papa Montini lo inviava nella sede arcivescovile di Firenze, resasi vacante dopo le dimissioni del cardinale Ermenegildo Florit. Appena ventiquattro giorni dopo, Benelli veniva creato cardinale insieme ad altri quattro "colleghi". Lavoratore instancabile, inflessibile, protagonista indiscusso di due lustri di politica vaticana, il sostituto lasciava le sacre stanze per diventare uno dei più illustri porporati della Chiesa italiana. Due volte papabile e grande elettore durante i conclavi del 1978, il cardinale Gio-

un'omelia inedita da lui tenuta quindici giorni prima di morire, aveva compreso qual è la vera minaccia per la Chiesa. Una minaccia che proviene dall'interno, e non dalle ideologie avverse al cristianesimo che durante la sua vita lui stesso aveva tenacemente combattuto. Ecco alcuni episodi inediti della sua attività di sostituto e di cardinale, ricostruiti grazie alle testimonianze di chi li ha vissuti in prima persona.

UN MINISTRO DELL'INTERNO

Nelle stanze della Segreteria di Stato Giovanni Benelli era entrato il



Il cardinale Giovanni Benelli. A settembre di quest'anno, decimo anniversario della sua scomparsa, sarà pubblicato un libro che ricorda la sua lunga attività

1° agosto 1947, con l'incarico di segretario dell'allora sostituto Giovanni Battista Montini. Nel 1950 lascia Roma per la nunziatura apostolica di Dublino, tre anni dopo è a Parigi, nel '60 a Rio de Janeiro ed infine, nel 1962, a Madrid, dove matura una profonda aversità verso il regime franchista. Benelli vede con favore per la Spagna una soluzione di tipo italiano, con la nascita di un partito dei cattolici che costituisca una garanzia per la libertà della Chiesa. Nel 1965 è nominato osservatore della Santa Sede presso l'Unesco; nel '66 consacrato arcivescovo e nominato proununzio apostolico in Senegal; infine, nel giugno del 1967, Paolo VI lo chiama a Roma dove prende il posto di mon-

Nel conclave dell'ottobre '78 tentò di portare i voti dei progressisti sul conservatore Siri. Abile tessitore, rimase schiacciato nella morsa fra aperturismo selvaggio e rivincita di potere di marca Opus Dei

signor Angelo Dell'Acqua come sostituto alla Segreteria di Stato. Benelli arriva in Vaticano in un momento delicatissimo: il Concilio si è concluso da due anni e già si avverte la profonda crisi che investirà la Chiesa cattolica. Papa Montini proprio nell'estate di quell'anno inizia la grande riforma della Curia romana: il giovane e dinamico sostituto è la persona giusta. Il suo piglio autoritario e il suo decisionismo completano perfettamente il carattere di Paolo VI. Viene subito denominato "Sua efficienza": la luce della finestra del suo studio in Segreteria di Stato resta accesa fino a tarda notte, i suoi collabo-

ratori sono spronati a lavorare al limite delle loro forze. Il sostituto legge tutto, interviene su tutto. Molti documenti ufficiali della Santa Sede rimangono nel cassetto in attesa del suo ok. Benelli dice la sua anche sulle nomine dei vescovi, scontrandosi spesso con la Congregazione guidata in quegli anni dal cardinale Sebastiano Baggio. Quando vuole qualcosa l'ottiene quasi sempre. In Vaticano il numero dei suoi avversari si accresce di giorno in giorno. Promuove numerose indagini riservate: famosa è quella sui membri dell'Opus Dei che lavoravano in Curia. Il sostituto aveva conosciuto l'Obra durante il triennio trascorso alla nunziatura di Madrid: lui, contrario al regime di Franco - tanto da essere costantemente tenuto sotto controllo dalla polizia segreta - si trova a fare i conti con la politica filogovernativa dei membri dell'Opus. Durante questo periodo monsignor Benelli si lega a tre sacerdoti spagnoli considerati "oppositori" del regime franchista: Massimino Romero De Lema, Ramon Torrella Cascante e Narciso Arnau Jubany. I primi due verranno nominati vescovi e quindi chiamati a Roma dallo stesso Benelli, il terzo diventerà cardinale a Barcellona. Ma l'episodio decisivo nel rapporto tra il sostituto e l'Opus risale ai primi anni Settanta e non riguarda più soltanto diversità di opinioni in campo politico. Nella primavera del 1972 la Sacra Congregazione per il clero stila un documento con delle osservazioni critiche nei confronti dell'episcopato spagnolo e del cardinale primate Vincente Enrique Y Tarancón. Si tratta di una lettera del cardinale americano John J. Wright (all'epoca gravemente malato), prefetto della Congregazione per il clero, accompagnata da un testo a firma del segretario della stessa Congregazione, monsignor Pietro Palazzini. Nella nota viene criticata un'assemblea congiunta tra vescovi e sacerdoti spagnoli nel corso della quale era emersa una posizione decisamente contraria al regime del "Caudillo" Francisco Franco: nel compilarla si è praticamente tenuto conto solo del parere di uno degli ufficiali della



segretari personali, addetti alla Segreteria di Stato, ufficiali, collaboratori, archivisti: a dieci anni dalla morte di Giovanni Benelli che fine hanno fatto i suoi "pupilli"? A scorrere l'elenco dei nomi e degli incarichi attualmente ricoperti si direbbe ottima. Un primo gruppo è composto dai segretari particolari che si sono succeduti a fianco del sostituto nel suo decennio di permanenza in Vaticano: avevano le loro scrivanie nella saletta che si trovava immediatamente prima dello studio di Benelli e dopo tre o quattro anni venivano sostituiti per passare ad incarichi più prestigiosi.

Giovanni Battista Re, arcivescovo, sostituto alla Segreteria di Stato.

Sergio Sebastiani, arcivescovo e pro-nunzio apostolico in Turchia.

Karl Josef Rauber, arcivescovo e presidente della Pontificia Accademia ecclesiastica.

Mario Olivieri, vescovo di Albenga.

Lorenzo Frana, osservatore permanente della Santa Sede all'Unesco.

Il secondo gruppo è costituito dai membri della Segreteria di Stato che collaborarono con Benelli e da alcuni monsignori che facevano parte dell'équipe che aveva il compito di studiare le pra-

I "PUPILLI" DI BENELLI

tiche e preparare i dossier da inviare al Papa. Alcuni di questi hanno lasciato quegli uffici e sono stati promossi mentre il sostituto Giovanni Benelli occupava ancora il suo posto nella Curia romana.

Eduardo Martinez Somalo, cardinale dal 1988, prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata, già sostituto alla Segreteria di Stato.

Justin Francis Rigali, arcivescovo, segretario della Congregazione per i vescovi.

Jan Schotte, arcivescovo e segretario generale del Sinodo dei vescovi.

Giovanni Marra, arcivescovo, ordinario militare per l'Italia.

Bruno Bertagna, arcivescovo e segretario generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

Crescenzo Sepe, arcivescovo e segretario della Congregazione per il clero.

Agostino Cacciavillan, arcivescovo, pro-nunzio apostolico negli Stati Uniti e osservatore permanente presso l'Organizzazione degli Stati americani.

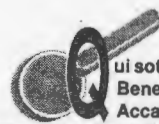
Girolamo Grillo, vescovo di Civitavecchia.

Guglielmo Zannoni, all'epoca capo ufficio dei latinisti e capo del personale, poi sottosegretario alla Congregazione per il clero.



Congregazione, don Alvaro Del Portillo, all'epoca il numero due dell'Opus, oggi vescovo e prelado. La Segreteria di Stato era rimasta all'oscuro di tutto. Enrique Y Tarancón, presidente della Conferenza episcopale spagnola, volò a Roma e fu ricevuto in udien-

za da Paolo VI: o la Santa Sede ritrattava la nota o lui si sarebbe dimesso. Poche ore dopo il segretario di Stato cardinale Jean Villot annunciò pubblicamente che quello della Congregazione per il clero non era un «documento vero e proprio, ma un semplice studio». Il contropiede di Benelli non tarda: un anno dopo monsignor Palazzini, tradizionale amico dell'Opus in Curia, lascia la Congregazione e viene promosso cardinale (5 marzo 1973) ma non gli vengono affidati altri incarichi importanti fino al 27 giugno 1980, quando Giovanni Paolo II lo chiama a presiedere la Congregazione per le cause dei santi. Al suo posto, su indicazione di Benelli, Paolo VI chiama proprio uno dei sacerdoti antifranchisti conosciuti dal sostituto a Madrid, Massimino Romero De Lema, che il 21 marzo del '73 viene promosso arcivescovo e, assumendo l'incarico di segretario della Congregazione per il clero, diventerà il principale consulente di Benelli per le questioni spagnole. «Si trattava di una lettera che conteneva solo delle osservazioni» spiega a 30Giorni il cardinale Palazzini, ricordando l'episodio. «La prassi della Congregazione è stata rispettata appieno, il consultore a cui è stata affidata ha fatto solo il suo mestiere. Ma su questa vicenda è stata costruita una grossa montatura che fece il giro del mondo». La precisazione di Villot e l'arrivo in Vaticano di monsignor De Lema appena un anno dopo stanno comunque ad indicare che le osservazioni non furono gradite, a



Qui sotto, il cardinale Benelli a Firenze. Accanto al box, nell'ordine, il cardinale Eduardo Martinez Somalo, l'arcivescovo Justin Francis Rigali e l'arcivescovo Jan Schotte



Roma come a Madrid.

OGNUNO PER SÉ...

Un altro episodio scottante con cui dovette fare i conti il "sostituto di ferro" fu quello delle liste di presunti prelati massoni.

A partire dal 1975 diverse pubblicazioni di area tradizionalista presentarono all'attenzione dei loro lettori u-

na lista contenente decine di nomi di sacerdoti, monsignori, vescovi e cardinali affiliati alla massoneria. La rosa dei nomi conteneva praticamente l'intero entourage del Papa e risale probabilmente ad un vecchio dossier del Sifar, sulla cui attendibilità molti

sollevano dei dubbi, ripreso pari pari nel settembre 1978 da Op, la rivista di Mino Pecorelli, un giornalista vicino ai servizi segreti assassinato il 20 marzo '79.

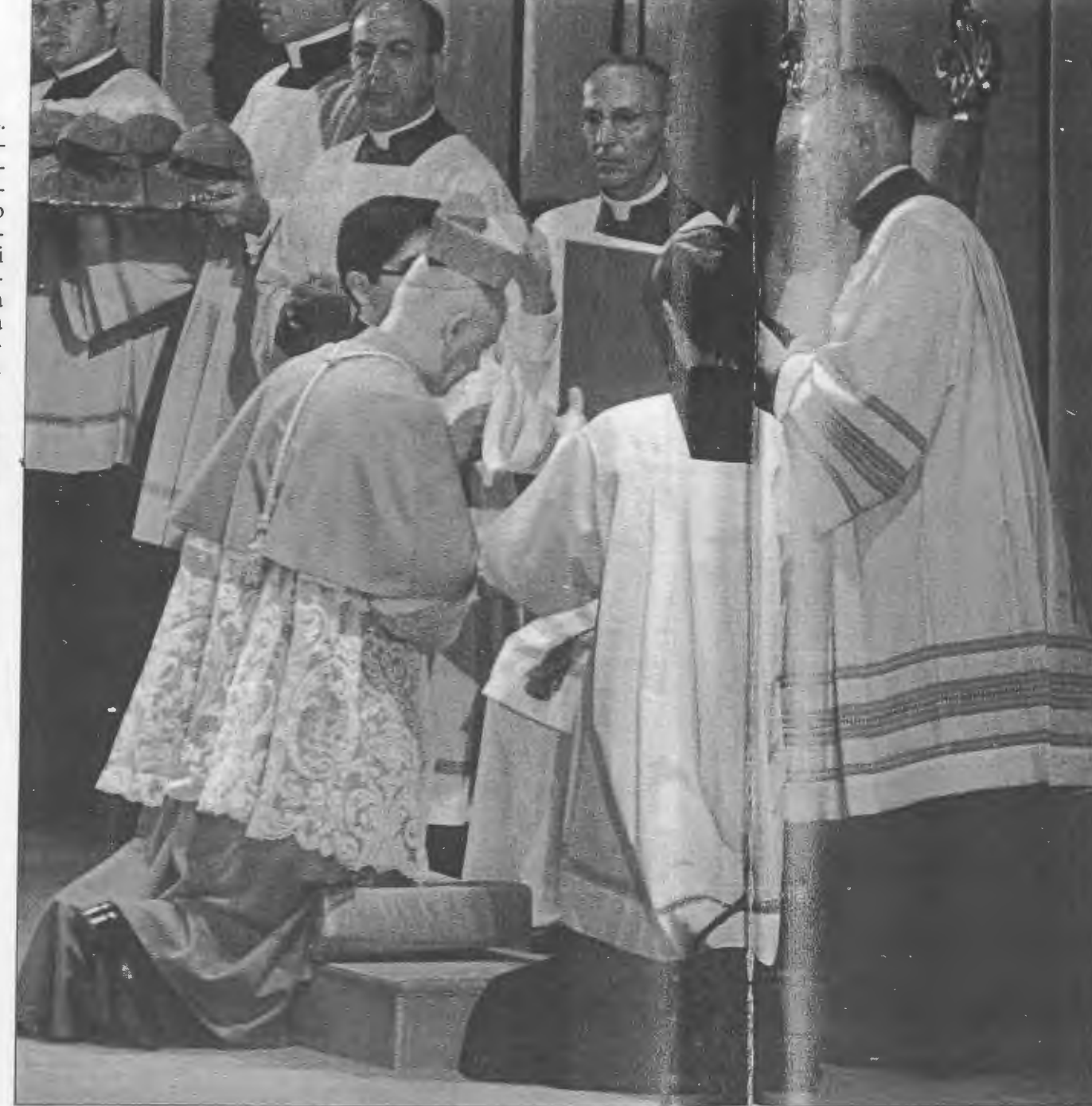
Ma quella lista, che comparve a puntate anche sul foglio "antimodernista" di don Francesco Putti, non era l'unica fonte di notizie sul delicatissimo argomento. Nei primi mesi del 1975 un frate romano fu infatti presentato da alcuni illustri ecclesiastici a Benelli: il religioso aveva un nipote che lavorava come archivistica al Grande Oriente d'Italia e sarebbe riuscito di tanto in tanto a far uscire documenti - tutti in fotocopia e pertanto facilmente falsificabili - riguardanti gli ecclesiastici iscritti alle logge. Il sostituto nel suo studio fece giurare sul Vangelo il frate e il nipote per accertarsi della loro buona fede. Dopo la pubblicazione dei primi nomi da parte di don Putti, una mattina l'artefice della riforma liturgica monsignor Annibale Bugnini - il cui nome veniva indicato tra i presunti affiliati - si precipitò sdegnato in Segreteria di Stato chiedendo di Benelli. «La Santa Sede o l'Osservatore Romano devono fare una smentita ufficiale su queste menzogne» disse al sostituto. Ma Benelli, inflessibile, rispose: «Mi dispiace, ognuno deve pensare per se stesso».

LA PATTUGLIA DEGLI AVVERSARI

Fin dal primo momento del suo rientro in Vaticano, Giovanni Benelli era ritornato ad essere un confidente di papa Montini. Faceva parte del gruppo molto ristretto di persone di

cui il Pontefice si fidava pienamente. Ma, spesso, si trovava ad essere in minoranza. Dopo la metà degli anni Settanta la situazione divenne insostenibile: molti, da più parti, cominciarono insistentemente a chiedere l'allontanamento di Benelli. Dei suoi contrasti con Paul Marcinkus, ad esempio, rimane testimonianza in un'intervista al settimanale *Il Sabato*, concessa nell'agosto del 1982, cinque anni dopo il trasferimento a Firenze: «Io, in dieci anni di Segreteria di Stato», spiega Benelli al giornalista «non ho mai visto un bilancio, eppure cercavo di controllare tutto. Finché c'era il cardinal Di Jorio tutti erano tranquilli perché era una persona di grande prudenza e che se ne intendeva. Poi è morto, ma ci si è continuati a fidare; se sono state fatte delle imprudenze è stato per incapacità e inesperienza. Non escludo che Marcinkus si dimetta dall'incarico prima della fine dell'anno. Nella Chiesa nessuno occupa un posto per sempre. Il fatto che il vescovo Paul Marcinkus sia amico del Papa non significa che debba restare nell'incarico». Ma contro il sostituto molti gruppi di curiali si trovarono uniti. Alla promozione-allontanamento aveva probabilmente contribuito anche la pesante sconfitta referendaria sul divorzio nel 1974: Benelli era stato un acceso fautore del referendum contro la legge Fortuna-Baslini che quattro anni prima aveva introdotto in Italia il divorzio. La sconfitta dei cattolici venne fatta pesare al sostituto. Nei dieci anni di permanenza alla Segreteria di Stato, il grande "tessitore" Giovanni Benelli era stato stretto da una tenaglia: da un lato la destra, dalla quale era malvisto a causa della sua fedeltà a papa Montini e al Concilio e per la sua avversità ai regimi totalitari di stampo fascista; dall'altro lato la sinistra e il progressismo cattolico, che predicava il dialogo con il Pci e il dissolvimento della presenza sociale della Chiesa. Erano gli anni della contrapposizione, degli steccati, delle pubbliche scelte di campo.

Chi, durante un colloquio privato, fece presente al Papa che il trasferimento era ormai improrogabile fu il cardinale Sergio Pignedoli, amico personale di Montini. Così Paolo VI, nei primi giorni di maggio del 1977, chiamò il sostituto nel suo studio. Il Papa era commosso, disse a Benelli che la situazione era diventata inso-



stenibile e che aveva preso la decisione di promuoverlo. «Ci sono due sedi cardinalizie attualmente libere» disse papa Montini «scelga lei, se preferisce andare a Torino o a Firenze». Giovanni Benelli, toscano, scelse Firenze. Ma Paolo VI, forse ricordando il suo allontanamento da Roma, quando nel 1954 Pio XII lo trasferì a Milano come arcivescovo senza concedergli il cappello cardinalizio, annunciò al sostituto che nella sua nuova sede avrebbe fatto l'ingresso rivestito di porpora. «Un concistoro fatto apposta per Benelli» commentarono i giornali appena appresa la decisione del Papa. Ma al fedele servitore che per un de-

cennio aveva "regnato" in Segreteria di Stato papa Montini concesse un ulteriore privilegio: «Scelga lei stesso gli altri quattro cardinali che verranno creati il 27 giugno». Benelli indicò il nome di Joseph Ratzinger, arcivescovo di Monaco, l'africano Bernardin Gantin, Mario Luigi Ciappi, il domenicano teologo della Casa pontificia e Frantisek Tomasek, arcivescovo di Praga. «L'annuncio suscitò emozione» ricorda Benny Lai nel suo libro *I segreti del Vaticano* (Bari, 1984) «si parlò di "vittoria" di Pasquale Macchi (segretario personale del Papa, ndr), di soddisfazione di Villot, di lunga opera persuasiva condotta dall'Opus

Dei». «Lui lo sentì come un allontanamento, piovuto come un fulmine a ciel sereno» ha spiegato a *30Giorni* un collaboratore del sostituto «anche se la soluzione adottata dal Papa era la più onorevole e Benelli non ha mai manifestato amarezza per questo; anzi, abbracciò la sua nuova missione con entusiasmo...». Un'altra voce che circolò in quei giorni in Vaticano metteva invece l'accento sul fatto che Paolo VI, con questa decisione, desiderava che il suo pupillo facesse esperienza pastorale alla guida di una diocesi importante e fosse pertanto preparato ad assumere, se così si fosse espresso il conclave, il pontificato.

Probabilmente, come ha sostenuto Benny Lai, l'allontanamento del sostituto vide uniti in una tacita e temporanea alleanza gruppi e realtà di segno opposto: dall'Opus Dei ai fautori dell'*Östpolitik* e dell'apertura a sinistra. Il sostituto, diventato un ostacolo troppo scomodo, doveva abbandonare il campo.

L'ELETTORE DI LUCIANI

Un anno dopo l'ingresso a Firenze, all'età di 57 anni, il cardinale Giovanni Benelli partecipò al suo primo conclave. Il suo nome, sebbene si trattasse di un vescovo giovane e fresco di porpora, incominciò a circolare nei pronostici della vigilia. Quello che all'epoca quasi nessuno sapeva è che il cardinale di Firenze, insieme al cardinale curiale Pericle Felici, stava lavorando per la candidatura di un personaggio italiano poco conosciuto, il patriarca di Venezia Albino Luciani. Be-



sinistra, Giovanni Benelli viene creato cardinale, il 27 giugno '77. Sotto, il segretario del Concilio Pericle Felici, creato cardinale da Paolo VI e morto nell'82. Scrive il vaticanista Giancarlo Zizola su un mensile cattolico francese: «Secondo un commento che è circolato nella Curia romana il "vero miracolo" ottenuto grazie all'intercessione di Escrivá in favore dell'Opus Dei è stata la morte, nel 1982, di due cardinali che erano considerati come i suoi principali avversari: Pericle Felici e Giovanni Benelli»



nelli, che aveva molti illustri amici tra i porporati, trascorse quei giorni dell'agosto 1978 attaccato al telefono e fu uno degli ultimi cardinali a raggiungere Roma. «Tutti i porporati che arrivavano in Vaticano chiedevano notizie sulla salute del patriarca di Venezia» ha detto a *30Giorni* padre Giuseppe Farusi, all'epoca direttore dei servizi giornalistici della Radio vaticana. «Ebbi la sensazione che l'elezione fosse stata in qualche modo preparata e che sulla figura di Luciani esistesse un'ampia convergenza prima ancora dell'inizio delle votazioni nella Sistina». Ai vescovi latino-americani e africani che chiedevano un papa pastore e non un curiale, Benelli indicava il nome di Luciani. Lo stesso faceva un altro personaggio illustre, padre Bartolomeo Sorge, all'epoca direttore di *La Civiltà Cattolica*. Come ha rivelato lui stesso qualche mese fa nel corso di una conferenza, ad alcuni cardinali che gli chiedevano un parere rispondeva: «Se desiderate eleggere un Papa che contribuisca ad edificare la Chiesa nel mondo, allora dovrete votare per Luciani. Ma ricordate che egli non è un uomo abituato a governare; avrà quindi bisogno di un buon segretario di Stato». Questo segretario di Stato, molto probabilmente, sarebbe stato Benelli. L'inserito speciale del settimanale *Epoca* dedicato al nuovo Papa riportava, a pagina 29, le foto di alcuni personaggi sotto la didascalia "Tutti gli uomini del Papa". Al primo posto tra questi, il cardinale di Firenze. L'intenzione di Giovanni Paolo I di richiamare a Roma il suo grande elettore è stata confermata a *30Giorni* anche da diversi sacerdoti veneziani stretti collaboratori del patriarca. La morte improvvisa del Papa troncò qualsiasi progetto. Dopo l'annuncio della repentina scomparsa di Luciani, avvenuta nella notte del 28 settembre 1978, il cardinale Benelli fu tra coloro che chiesero che venisse eseguita l'autopsia sul corpo del Papa. Prevalse però la posizione di altri porporati e l'idea dell'esame necroscopico fu abbandonata.

IL CONCLAVE DI SIRI

Erano passati appena trentatré giorni e la Chiesa si trovava ad essere di nuovo senza il Papa. «Questa volta toccherà a quello che nel conclave precedente è arrivato secondo» ipotizzavano i giornali. Tutte le cronache

e le pubblicazioni dei vaticanisti concordano nell'affermare che durante le votazioni che portarono poi all'elezione di Karol Wojtyła vi fu uno scontro tra i sostenitori di Siri e quelli di Benelli. Visto che nessuno dei due candidati italiani riusciva ad ottenere la maggioranza dei voti necessaria per l'elezione, i padri riuniti nella Sistine si sarebbero indirizzati verso un candidato straniero. Ma le intenzioni di Benelli nei giorni che precedettero quel secondo conclave del '78 erano diverse. Resosi conto dell'impossibilità che attorno al suo nome si coaglassero i necessari consensi, l'arcivescovo di Firenze chiamò il cardinale Giuseppe Siri. «Benelli offrì a Siri il suo sostegno per l'elezione» ha rivelato a *30Giorni* un collaboratore del cardinale che chiede l'anonimato «e si dichiarò disponibile a diventare suo segretario di Stato. L'accoppiata dei due favoriti avrebbe potuto ottenere i voti necessari. Ma Siri, che era sicuro dell'elezione, rifiutò e il conclave prese un'altra strada». Riuscire a convincere cardinali cosiddetti "progressisti" quali Leo Suenens - al quale era legato da una sincera amicizia - a votare per il conservatore Siri sarebbe stata un'impresa giudicata impossibile. L'abile Benelli forse ce l'avrebbe fatta se i tempi fossero stati diversi. Spostare i voti della cosiddetta sinistra verso una candidatura di destra era "miracolo" difficile negli anni in cui contrapposizioni ed etichette di questo tipo giocavano un ruolo anche pubblicamente determinante.

LA VERA MINACCIA

I cinque anni trascorsi da Giovanni Benelli alla guida del capoluogo fiorentino furono segnati da un intenso impegno pastorale: «Noi abbiamo incominciato un cammino di rinnovamento secondo il Concilio, che durerà vari anni» disse in un'intervista il cardinale. «Abbiamo scelto di dargli il nome di visita pastorale. L'idea mi è stata suggerita da papa Montini quando mi inviò in questa città. «Una volta arrivato» mi disse «cerchi di riannunciare Gesù Cristo». Per questo vado ovunque. Vado soprattutto per i lontani, per quelli che devono scoprire nuovamente Gesù Cristo. Per quelli che si chiamano atei e non lo sono, per quelli che lo sono in realtà. Ovunque la proposta è unica. Riannunciare Gesù morto e risorto.



er nove anni monsignor Giovanni Marra è stato uno dei collaboratori più stretti del sostituto Benelli in Segreteria di Stato. Faceva parte dell'équipe che aveva l'incarico di studiare le questioni a lui assegnate sulla base di ogni elemento storico, giuridico e di attualità pastorale e quindi fornire un riassunto stringato da inviare al Papa. Un'équipe fidata alle dirette dipendenze di Benelli, smantellata dopo il suo trasferimento a Firenze. Oggi Marra, promosso arcivescovo, è

LE BATTAGLIE DI "SUA EFFICIENZA"

Intervista a monsignor Giovanni Marra: gli anni di Benelli nella Curia romana. Il trasferimento a Firenze e poi l'ipotesi del suo ritorno nella Città eterna

Ordinario militare per l'Italia. Ha accettato, con questa intervista a *30Giorni*, di conversare confidenzialmente sulla figura di Benelli e i suoi dieci anni trascorsi al servizio di Paolo VI.

Eccellenza, come era organizzato il lavoro in Segreteria di Stato durante gli anni di Benelli?

GIOVANNI MARRA: Prima del suo arrivo e della riforma della Curia romana voluta da papa Montini con la Costituzione *Regimini Ecclesiae*, ogni congregazione aveva un rapporto diretto con il Pontefice. Con Benelli le udienze cosiddette "di tabella" sparirono: si riteneva opportuno che tutte le questioni importanti passassero per la Segreteria di Stato, che svolgeva un'azione di coordinamento. C'era una équipe ristretta - di cui facevo parte - che studiava gli incartamenti delle congregazioni, ricercava i precedenti e

forniva una trattazione stringata del problema. La pratica ritornava sul tavolo di Benelli, che vi aggiungeva le sue osservazioni e veniva trasmessa al segretario di Stato il quale, a sua volta, la restituisce al sostituto affinché fosse inviata al Papa. Tutto questo avveniva quasi sempre nell'arco di una sola giornata: ogni sera Benelli e i suoi segretari riempivano con tutte le pratiche una grande valigia in pelle che veniva portata nell'appartamento di Paolo VI. Il Papa vedeva tutto durante la notte, quindi decideva sul da farsi e mandava tutto in Segreteria di Stato perché le sue direttive fossero eseguite. Era lui che decideva: la storia dimostrerà, quando quei documenti non saranno più coperti da segreto, che il sostituto è stato solo un fedele esecutore della volontà di papa Montini.

Benelli, al contrario del cardinale segretario di Stato Jean Villot, era italiano. Qual era il suo pensiero sulle vicende politiche del nostro Paese?

MARRA: Il sostituto era favorevole all'unità politica dei cattolici per una motivazione di carattere storico, ed era invece contrario alla solidarietà nazionale e all'apertura ai comunisti. Su ogni comunicato ufficiale della Cei che arrivava in Segreteria di Stato per ricevere l'ok definitivo, Benelli aggiungeva il riferimento a questi due principi: l'unità dei cattolici in politica, come garanzia per la libertà della Chiesa, e l'inconciliabilità tra fede cristiana e ideologia comunista. Nel 1974 si batté per il referendum abrogativo della legge Fortuna-Baslini che nel '70 aveva introdotto il divorzio in Italia. Secondo Benelli il referendum andava fatto e se i cattolici fossero stati uniti e fedeli alle indicazioni dei vescovi la vittoria sarebbe stata sicura. In ogni caso, per lui, non si trattò di una battaglia vana dato che considerava l'impegno di quei giorni una doverosa testimonianza a favore della stabilità della famiglia e nello stesso tempo un esempio per i cattolici di tutto il mondo. I suoi avversari all'interno della Curia romana e di vari strati dell'episcopato e del mondo cattolico italiano davano invece sulla vicenda un giudizio più politico di convenienza, meno pastorale.

E la sua visione sui problemi della Chiesa?

MARRA: Sul piano ecclesiale fu fedelissimo al Concilio. Benelli ha collaborato a fianco di Paolo VI per l'attuazione corretta delle direttive conciliari. In un periodo in cui la maggioranza delle associazioni ecclesiali italiane predicava il dissolvimento della presenza dei cattolici, egli riteneva invece che quella dei cattolici dovesse essere una presenza visibile nella società, una testimonianza aperta. Ricordo che nel 1977 un articolo del settimanale *Panorama*, in occasione del trasferimento di Benelli a Firenze, parlò della sua concezione del cattolicesimo nei confronti della società come analoga alla linea "polacca" dell'arcivescovo di Cracovia.

La sua promozione fu un allontanamento?

MARRA: È innegabile che nel decennio trascorso in Segreteria di Stato si sia accresciuto il numero dei suoi avversari. Sia a causa della riforma della Curia, da lui portata avanti con molto rigore, sia per la sua avversione all'*ostpolitik* e al dialogo a sinistra con il Pci. Inoltre, non rivedo nulla di straordinario se ricordo che non sempre vi era coincidenza di vedute fra la Segreteria di Stato e il Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa di cui era segretario monsignor Agostino Casaroli, al di là di ogni rapporto sempre cordiale e di collaborazione. A questo si aggiunge la sconfitta referendaria e il fatto che in quel periodo gran parte del mondo cattolico guardava con simpatia a sinistra. È mia opinione che il Papa si sia reso conto che c'erano queste difficoltà e abbia deciso di conciliare le pressioni della Curia con il riconoscimento al suo fedele collaboratore. Lo ha inviato come arcivescovo, con dignità cardinalizia, nella prestigiosa diocesi di Firenze, tenendo conto anche degli sviluppi che questa espe-



arcivescovo Giovanni Marra, che è stato per nove anni uno dei più stretti collaboratori di Benelli

rienza avrebbe potuto comportare nel suo futuro.

Ebbe modo di parlare con lui del trasferimento? Come affrontò l'inaspettata decisione di Paolo VI?

MARRA: Sono certo che il tra-



sferimento a Firenze, nonostante il suo grande amore per la città del giglio, è stato motivo di sofferenza personale per il cardinale Benelli, che si rendeva conto di quanto stava accadendo attorno a lui. Ma lo visse senza alcun risentimento verso nessuno; anche se lo sentiva come una sconfitta, e tale era considerata dalla Curia romana. Purtroppo accettò con serenità e con entusiasmo la sua nuova missione. Questo atteggiamento di obbedienza era una sua caratteristica: basti pensare che sulla porta del suo appartamento in Vaticano non c'è mai stata la tradizionale targhetta in ottone lucido con il nome e l'incarico che ricopriva, ma un semplice biglietto da visita appiccicato con un po' di scotch. Stava a significare che lui era pronto ad andare ovunque il Papa lo avesse mandato.

Dopo l'estate del 1982 per il cardinale di Firenze sembrò

fosse imminente il ritorno in Vaticano a fianco di papa Wojtyła, probabilmente con un incarico importante in qualche congregazione romana. Le risulta?

MARRA: A me nulla risulta direttamente in proposito. Tuttavia questa voce correva, soprattutto tra noi che eravamo particolarmente legati a lui e che avevamo visto con quanto amore e generosità aveva servito il Papa e la Chiesa, senza mai servirsene. Posso ricordare che, qualche settimana prima dell'improvvisa

scomparsa di Benelli, Giovanni Paolo II visitò Brescia e Concesio, paese natale di Paolo VI. Papa Wojtyła volle accanto a sé il cardinale durante tutto il tempo della visita pastorale in terra lombarda. Benelli fece il viaggio di ritorno a Roma insieme al Papa e al sostituto monsignor Eduardo Martinez Somalo. Il colloquio dovette essere particolarmente interessante, dato che al suo ritorno a Firenze il cardinale manifestava una gioia partico-

colare. Le sue suore irlandesi, che l'accudivano, mi dissero di averlo trovato addirittura "cambiato". Ciò non vuol dire che Benelli non abbia amato e servito la sua diocesi. Anzi, col suo entusiasmo apostolico aveva già impresso un ritmo pastorale che aveva coinvolto favorevolmente clero e popolo di Firenze, con un disegno di ampio respiro, come testimonia la visita pastorale da lui appena iniziata. Tuttavia, io penso che sarebbe ritornato volentieri a Roma, per trovarsi accanto ad un Pontefice con il quale aveva piena consonanza di visione ecclesiale, non per una conversione opportunistica dell'ultima ora, ma per un antico e profondo convincimento che nel passato era stato causa di avversione da parte di tutte le espressioni del sinistrismo cattolico e laico e, per lui, motivo di non poca sofferenza.

A. T.

Questa è l'unica via da percorrere». Notevole fu anche il suo impegno in favore della vita: Benelli fece arrivare a Firenze le suore di Madre Teresa di Calcutta, aprì centri di accoglienza per i tossicodipendenti e quattro case per le ragazze-madri. Ma al di là delle battaglie referendarie e della sua programmatica avversione ai totalitarismi e alle ideologie che negavano la libertà e soprattutto minacciavano quella della Chiesa, l'ultimo periodo fiorentino di Benelli è caratterizzato da una nuova, tremenda consapevolezza. L'8 ottobre del 1982, parlando ai seminaristi della diocesi di Firenze, il cardinale disse: «Non bastano i bei discorsi per evangelizzare, non bastano le tecniche pastorali, non bastano gli schemi metodologici per arrivare in maniera più comprensibile alla gente d'oggi». E poco più oltre: «Abbiamo ascoltato un brano del Vangelo che ci racconta uno dei momenti più acuti del contrasto fra Gesù e la gente alla quale egli era stato mandato. Chi sono coloro che si oppongono? Pensiamoci bene, quali sono i più grandi oppositori di Gesù? Sono gli uomini di religione, sono coloro che maggiormente osservano la parola di Dio... La religione è il



Benelli a Firenze. Disse ad un incontro con alcuni seminaristi fiorentini: «I maggiori nemici sono uomini che si sono accomodati nella Chiesa e si opporranno alla novità del Vangelo»

grande ostacolo che Cristo ha trovato sulla terra. Ed è la religione, gli uomini di religione che, in fin dei conti, l'hanno mandato a morire. L'opposizione viene dai vicini più che dai lontani. L'opposizione, la resistenza che il Vangelo trova, in fondo è più forte, è più radicata, è più resistente in casa nostra che fuori. Uomini che si sono accomodati nella Chiesa, hanno trovato nella Chiesa la loro maniera di realizzazione, siano vescovi, siano sacerdoti, siano battezzati. Si sono accomodati e sono costoro che si opporranno nella maniera più forte e più efficace alla novità del Vangelo, alla novità ripetuta, che perennemente deve ripetersi, deve ritornare a galla come novità e deve per forza urtare la sensibilità di coloro che ormai si sono seduti, si sono ben sistemati nella Chie-

sa. (...) È gente che osserva, pretende di osservare, crede di fare ciò che è comandato da Dio, ma in fondo non serve la Chiesa, serve se stessa. Si serve della Chiesa e protegge la propria pigrizia, protegge degli interessi di cui, magari, non ha chiara coscienza, ma protegge se stessa, il proprio modo di vedere. (...) Non gli oppositori, non le ideologie avverse al cristianesimo, non quelli che stanno sull'altra

sponda, non sono loro i più grandi nemici. I maggiori nemici sono i cristiani che si sono seduti, che si sono fatti una religione a modo loro...». Non è più il Benelli dell'acceso antifascismo e anticomunismo. L'uomo che in quelle contrapposizioni era rimasto intrappolato e a causa delle quali aveva dovuto abbandonare la Curia, l'uomo che aveva tentato di chiudere un'epoca, proponendo l'impossibile convergenza dei cardinali progressisti sul nome di Siri, aveva intuito dov'era il vero pericolo.

UNA MORTE IMPROVVISA

Il cardinale continuava comunque a tenere un occhio puntato sulla capitale. Uno dei suoi segretari particolari, rimasto a lavorare in Segreteria di Stato, lo teneva informato sull'attività della Curia. E - secondo alcune voci - nel 1982 papa Wojtyla si sarebbe deciso a richiamare a Roma l'arcivescovo di Firenze. Durante la visita che Giovanni Paolo II fece il 26 settembre

1982 a Brescia e a Concesio, paese natale di Paolo VI, Wojtyla volle accanto a sé proprio Benelli, che di Montini era stato il fedele servitore per un decennio cruciale nella vita della Chiesa. Quella vicinanza di Benelli al Papa e i colloqui che vi furono tra i due durante il viaggio di ritorno verso Roma, secondo alcuni, preludevano probabilmente ad un incarico in Curia per il porporato fiorentino. La morte giunse improvvisa esattamente un mese dopo quell'incontro. Attorno agli ultimi giorni della vita di Benelli le voci si sono accavallate avvolgendola di mistero. C'è chi afferma che, una settimana prima dell'infarto che lo colpì, ignoti si siano introdotti in arcivescovado per frugare tra le sue carte. Un altro episodio che viene citato riguarda la volontà di Benelli di non farsi ricoverare in ospedale: rimase

quasi tre giorni nella sua stanza e solo quando le sue condizioni furono gravissime venne trasportato d'urgenza nel reparto di unità coronarica del nosocomio di Firenze, dove rimarrà fino alle prime luci dell'alba del 26 ottobre, prima di essere riportato, secondo le sue volontà, a morire in arcivescovado. Questa sua ritrosia ad entrare nelle corsie ospedaliere potrebbe essere stata determinata - come spiegano alcuni suoi collaboratori - dalla nuova nomina appena ricevuta e ancora segreta, e forse anche dalla paura di un attentato alla sua vita.

Così, insieme alla morte improvvisa di Giovanni Paolo I (28 settembre 1978) e di Enrico Manfredini, arcivescovo di Bologna (16 dicembre 1983) anche la morte di Benelli rimane un enigma.

UN SERVIZIO INNOVATIVO

RENDICONTO®



Un nuovo conto corrente che abbina la gestione automatica del risparmio ad un'ampia copertura assicurativa per la famiglia con:

- PIÙ REDDITIVITÀ**
perché investe in Certificati di Deposito
- PIÙ COMODITÀ**
perché gestisce il risparmio in modo automatico
- PIÙ SICUREZZA**
perché prevede utili polizze assicurative

BANCO LARIANO
GRUPPO SANPAOLO

Una strada da seguire

OLTRE 150 FILIALI IN ITALIA